La statuaria antropomorfa in Europa dal neolitico alla romanizzazione

Congresso Internazionale – Istituto Internazionale di Studi Liguri, Sezione Lunense

Atti del congresso La Spezia-Pontremoli aprile 1988, pubblicato 1989

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

la statuaria antropomorfa in europa dal neolitico alla romanizzazione

ATTI del CONGRESSO
LA SPEZIA
PONTREMOLI
27 Aprile / 1 Maggio 1988

CONGRESSO INTERNAZIONALE

«LA STATUARIA ANTROPOMORFA IN EUROPA DAL NEOLITICO ALLA ROMANIZZAZIONE»

LA SPEZIA - PONTREMOLI, 27 APRILE - 1 MAGGIO 1988

BIBLIOTECA CIVICA - FIVIZZANO

Biblioteca Civica
FIVIZZANO
(E2.OC
IST

16733

SOTTO L'ALTO PATRONATO:

Presidente della Repubblica
Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Ministero della Pubblica Istruzione
Commissione Cultura della Comunità Europea
Giunta Regione Liguria
Giunta Regione Toscana

COMITATO SCIENTIFICO

Sabatino Moscati - Presidente
Augusto Cesare Ambrosi - Direttore Museo Statue Stele Pontremoli
Emmanuel Anati - Direttore Centro Camuno Studi Preistorici
Anna Gallina Zevi - Soprintendente Archeologico della Liguria
Franco Mezzena - Direttore Museo Archeologico di Aosta
Francesco Nicosia - Soprintendente Archeologico della Toscana
Francisca Pallarés - Direttore Istituto Internazionale Studi Liguri
Santo Tiné - Istituto Archeologia / Università di Genova

Coordinatore: Augusto Cesare Ambrosi

COMITATO ORGANIZZATORE

Eliana M. Vecchi - Presidente
Armando Barbuto - Museo Civico «U. Formentini» La Spezia
Luciano Bertocchi - Comune di Pontremoli
Mauro Bertocchi - Comune di Pontremoli
Pier Luigi Fusoni - Assessorato Cultura Comune della Spezia
Rossana Piccioli - Museo Civico «U. Formentini» La Spezia
Marzia Ratti - Assessorato alla Cultura Amministrazione Prov. La Spezia
Paola Ribolla - Regione Liguria - Ufficio Musei e Beni Culturali
A. Nancy Rozzi - Museo Civico «U. Formentini» La Spezia
Eleonora Paglini - Assessorato Cultura Amministrazione Prov. di Massa e Car

CONCLUSIONI

Al termine di queste intense giornate di studio devo rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i presenti per l'apporto di contributi, di idee, di notizie, di esperienze, di risultati che costituiranno nuove basi per più approfondite conoscenze del complesso tema che ci siamo proposti.

Un ringraziamento particolare anche a coloro che, pur avendo aderito con entusiasmo alla nostra iniziativa, sono stati impossibilitati ad intervenire. Un rammarico vivo per l'assenza di Anna Endrödi che doveva parlare dei rinvenimenti di statue-stele in quell'area della cultura di Baden che tanto interessava questo congresso.

Mi limito qui ad alcune osservazioni molto generali premettendo subito che incontri di questo genere, a qualsiasi livello si svolgano, sono sempre estremamente utili. Essi costituiscono degli scambi di idee, di informazioni, degli aggiornamenti che arricchiscono le nostre conoscenze, che fanno il punto di una situazione non altrimenti valutabile. Congressi come questo costituiscono uno stimolo e un invito a rivedere sotto una luce nuova i vecchi problemi, ad aggiornarli o soltanto a verificarli.

Senza tornare, se non per accenni, a quanto è stato detto e su quanto è stato discusso in questi giorni, siamo ora propensi a vedere queste vecchie pietre con una nuova consapevolezza, con idee più chiare pur nella grande molteplicità dei problemi che questi monumenti presentano e che continueranno ancora a presentare.

I relatori hanno spaziato dall'estremo oriente dell'Europa, addirittura dall'Asia (Ksica), fino all'occidente (Almagro) e nella grande varietà di immagini che sono passate sotto i nostri occhi ci siamo facilmente resi conto che l'idea della statuaria-antropomorfa è stata una grande unità concettuale che ha legato numerose etnie e che è stata un autentico gradino nella civile evoluzione dell'uomo. Un'idea nata da un concetto unico, un'autentica religione che poi, nelle varie aree geografiche, ha seguito grammatiche espressive diverse, che ha finito con assumere anche funzioni e significati diversi. Questo congresso non poteva rispondere a tutte le domande che questi monumenti hanno sempre posto, tuttavia il panorama che esso ha presentato è stato tanto vasto e spesso tanto approfondito da formare un *corpus* di dati del quale si dovrà necessariamente tenere conto per ogni futura valutazione. Come generalmente accade, anche questo congresso è stato estremamente utile per l'aggiornamento delle notizie: talvolta le nuove scoperte vengono segnalate su riviste che non superano gli ambiti locali o nazionali, da qui la difficoltà al loro reperimento. Ed in questi giorni siamo stati informati su molti elementi di aggiornamento. Si pensi soltanto alle 50 stele del *Sorueste Peninsular* pubblicate da Martin Almagro nel 1966 ed alle 150 illustrate in questi giorni per la stessa area (Martin Almagro Gorbea). Si pensi ancora all'arricchimento che la tradizione religiosa preistorica della Sardegna ha avuto con la nuova serie dei menhirs protoantropomorfi messi in luce in questi ultimi anni (Atzeni).

Anche se i rinvenimenti fuori contesto sono continuati e continuano un po' ovunque i siti di Aosta (Mezzena), di Sion (Moinat) e di Velturno (Bagolini - Dal

Ri), nell'ambito dell'arco alpino, costituiscono dei punti fermi di valutazione cronologica dei quali si dovrà sempre tener conto. Ovunque la lunga continuità dell'uso ha portato ad evoluzioni nella tipologia ed anche, per quel poco che si può capire, nelle diverse forme rituali; gli scavi di queste aree, come di quelle della Corsica (Cesari, Jeasse), della Sardegna (Atzeni), della Sicilia (Tusa) e della Puglia (Nava) ne scandiscono i tempi e i modi.

C'è una certa uniformità nel porre l'inizio del fenomeno nelle varie fasi del neolitico medio (Sion) e del neolitico finale (Aosta) anteriormente alla fase campaniforme. E ci sembra che queste due aree con contesti tanto simili, con menhirs e statue-stele impiantate prima delle sepolture, unite a rituali tanto complessi siano state al centro di un interesse e di un dibattito molto accesi. Successivamente, là dove il culto si è mantenuto nelle rinnovate forme dell'età del ferro, esso si trova associato alla ceramica del tipo Canegrate. Da quel poco che è sembrato emergere dalla ricerca attorno alla statua-stele «Venelia II» sembra che anche le statue-stele della Lunigiana debbano uniformarsi a queste datazioni. Così le due aree che sembravano già legate alla casualità di rinvenimenti senza contesto, la Lunigiana e l'Alto Adige, sembra si inseriscano ora nella norma cronologica che sta emergendo un po' ovunque.

Nelle varie relazioni non sono stati molto evidenziati i rapporti tra le stele e le popolazioni che tali monumenti hanno scolpito ed innalzato; ne è stato fatto qualche accenno per l'area corsa e per quella di Aosta, ma non sono mancate spesso osservazioni tra monumento e gerarchia sociale: la rappresentazione umana, maschile o femminile, è l'emblema della classe emergente, immagine del personaggio particolarmente in vista specie nei periodi più tardi (Bosi).

Nel generale quadro che questo congresso ha messo a fuoco è emerso un altro dato particolarmente significativo: la rottura intenzionale, avvenuta in tutta Europa e non limitata soltanto a piccole aree. Essa appare ovunque come il frutto di una evoluzione ideologica. Forse come la perdita di una certa identità locale sostituita da nuove idee, da nuove credenze venute dall'esterno. Sembra che ad un certo punto queste vecchie pietre perdano la loro sacralità, il loro carisma e vengano pertanto distrutte, talvolta in un tempo relativamente breve (Nava). Una rottura rituale è documentata anche per gli idoletti di un piccolo pantheon familiare in Ungheria (Banffy). Talvolta sembra accertato anche il riuso delle stele infrante, quasi per utilizzare ancora la sacralità che la pietra poteva ancora contenere ed emanare. Ma più spesso c'è la loro sconsacrazione definitiva ed il loro culto cessa completamente; altrove, come in Lunigiana, continua in forme del tutto rinnovate (Maggiani).

Circa le funzioni che le statue-stele rappresentavano non sono stati fatti grandi passi avanti. O meglio, sono state confermate le due forme che da tempo conoscevamo: la funzione funebre e quella di divinità. La prima di signacolo, o di guardia della dimora dei morti è stata molto bene illustrata in Corsica (Cesari) e nella cavernetta sepolcrale dell'Ardeche (Gilles). Il valore di divinità appare nel complesso rituale e nel successivo riuso ad Aosta, ma anche in Sardegna, ove, a Monte d'Accoddi (Tiné), è emersa una stele nella parte più antica di un santuario a «ziqqurat», ove è stata assodata l'assoluta mancanza di tombe e di morti.Le due funzioni sembrano dunque convivere e, in qualche caso, sembrano anche integrarsi.

L'immagine che impersona o che difende il morto o la camera sepolcrale è certamente una divinità tutelare e lo è a maggior ragione quando appare del tutto estranea a qualsiasi architettura tombale, o addirittura, in un santuario. Ed il concetto di «idolo» o «idoliforme» dato a certe stele è entrato anche nella nomenclatura di questo genere di monumenti (Almagro). Le armi, il pugnale, l'ascia, l'arco rappresentati singolarmente servono ad indicare il guerriero nella potenza della sua panoplia e del suo ruolo sociale, ma possono anche essere ripetute invariabilmente come ex voto propiziatorio.

Nel vasto territorio europeo di questa statuaria l'iconografia e le stesse funzioni subiscono notevoli varianti che fanno pensare ad interpretazioni diverse della stessa idea-madre, universale, interpretazioni forse dettate dal particolare *genius loci*.

Spesso, durante il congresso, la statuaria antropomorfa è stata momentaneamente accantonata per passare nel dibattito a notizie di carattere variamente etnologico che rientravano nella sfera ideologica di questo genere di monumenti. In tali occasioni si è posto l'accento anche sulle origini e sulla diffusione del megalitismo, constatando, tuttavia, che manca ancora una conoscenza completa su tale fenomeno per le numerose lacune ancora esistenti sull'argomento.

Si è pensato anche di unificare la terminologia e la rappresentazione grafica dei numerosi monumenti antropomorfi (Priuli). La Lunigiana, che ha ospitato il congresso, ha fornito anche originali ricerche sulla serie delle ultime statue-stele della Val di Magra (R. Formentini), rilevandone i caratteri protoceltici della panoplia (Maggiani) e ricordando le ricerche in corso sull'ultima statua-stele trovata (Ribolla, Mariano, Saperdi, Olivieri); forte della sessantina di statue-stele trovate nel suo territorio, si è quindi posta come candidata per il prossimo congresso internazionale sullo stesso argomento.

Augusto C. Ambrosi